

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 10

31 Maggio 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Se invece di cercar lontano, si scavasse vicino...

ovvero nella Curia Romana, si troverebbero la causa e i responsabili di molti mali che affliggono la Chiesa. Ci limiteremo qui a qualche accenno, lasciando a chi ne ha il dovere e l'autorità il compito di andare a fondo.

La Super-Congregazione

Marzo u. s.: la stampa torna a parlare della riforma della Curia Romana e, inevitabilmente, della Segreteria di Stato. L'ultimo progetto, formulato dalla Commissione presieduta dal card. Baggio, è dal 23 marzo sul tavolo del Papa, ma, già si prevede, i ritocchi suggeriti «non soddisferanno quei candidati che avevano chiesto la riduzione dello "strapotere" della Segreteria di Stato, definita una "super-Congregazione" che rende difficile il rapporto tra il Santo Padre e i Dicasteri...» (*Il Tempo*, 29 marzo 1987).

L'accusa è gravissima: rendere difficili i rapporti dei Dicasteri romani col Santo Padre significa estromettere Giovanni Paolo II dal governo effettivo della Chiesa universale.

Da parte nostra segnalammo la gravità del fatto su *sì sì no no*, 15 novembre 1985, pp. 1 ss., denunciando il gruppo di potere che di fatto usurpa il governo centrale nella Chiesa.

Per non ripeterci, rinviemo i lettori a quanto allora scrivemmo su mons. Silvestrini, sul suo indirizzo filomodernista e filocomunista, sull'enorme potere da lui esercitato all'ombra del card. Casaroli, sui gangli attraverso i quali un tale potere si esercita (sala stampa parallela, Prefettura della Casa Pontificia, «ufficio del personale»), sugli «uomini» di cui mons. Silvestrini può disporre nella Curia (Dino Monduzzi, Giovanni Coppa, Audrys Backis, Giovanni Battista Re, Alberto Bovone, Luigi Dadaglio ecc.) e tra i Nunzi

pontifici (Pio Laghi, Carlo Furno, Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Renato Martini, Luigi Poggi ecc.).

E' del gennaio 1986 la circolare a firma del card. Casaroli, la quale ricorda ai Prefetti delle Congregazioni romane che tutta la corrispondenza con le varie Conferenze episcopali o con i singoli Vescovi deve passare tramite le Nunziature. «Richiamo all'ordine» per quei Cardinali che avevano preso a corrispondere direttamente tramite le poste italiane, evitando quelle vaticane notoriamente poco «sicure»; riprova che le Nunziature fungono da filtro di controllo per conto di quella «sezione» della Segreteria di Stato che si chiama Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa e alla quale presiede appunto mons. Silvestrini.

Come educare il Nunzio

I giovani ecclesiastici, che intraprendono la carriera diplomatica a servizio della Chiesa, sanno che esistono Nunziature di prima, seconda e ultima categoria. Ben presto imparano anche che le Nunziature di prima categoria, in paesi moderni, con buone condizioni climatiche, con facilità di rapporti con Roma, sono destinate ai Nunzi «buoni», cioè ai Nunzi disposti ad adeguarsi alla linea Silvestrini e che ai refrattari, invece, sono destinate le Nunziature di ultima categoria, in Paesi impossibili per condizioni civili e/o climatiche, dai quali per anni non sarà concessa loro la possibilità di venire a Roma, dalla quale, invece, il «gran capo» Silvestrini, come d'altronde il card. Casaroli, non hanno mai spostato la loro residenza.

Una volta compreso ciò, l'«educazione» del giovane diplomatico è fatta: sta a lui scegliere tra il servire gli interessi di un gruppo di potere in una Nunziatura di prima categoria o il servire, com'è suo

dovere, gli interessi della Chiesa in una Nunziatura di ultima categoria. Tranne che, come alcuni hanno fatto o meglio si sono visti costretti a fare, non decida di abbandonare il servizio diplomatico.

007 in Vaticano?

Marzo 1986: la stampa s'interessa al colloquio internazionale tra cristiani e marxisti annunciato per il successivo ottobre a Budapest. Colloquio che autorizzerà i teologi della liberazione latino americani riuniti in Messico il 1° dicembre 1986 a concludere che, se i Cardinali vanno, come sono andati, a dialogare con i comunisti in vista di una possibile intesa, cadono tutte le condanne di Giovanni Paolo II e del card. Ratzinger contro la teologia della liberazione.

«*Il Vaticano vara la nuova Ostpolitik*» scriveva *Il Giornale* del 27/5/1986 ed in data 14/5/1986 ne precisava lo spirito: «*Il Cardinale invita al "dialogo". König: no al comunismo, ma è inutile lottare contro il Paesi dell'Est*». All'ex Arcivescovo di Vienna è toccato organizzare con il card. Poupard il simposio di Budapest, ma l'anima della «nuova» Ostpolitik è mons. Silvestrini, coadiuvato all'uopo da don Marcello Garsaniti e dal p. Paul Gosrieder O. P.

Oh! le joli mois que le mois de mai! C'est le plus beau de l'année. Sì, [...], questo mese come predica bene le dolcezze e la bellezza di Maria!

Vorrei avere una voce sì forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna.

Padre Pio Capp.

Il Garsaniti ha studiato, come mons. Silvestrini, nella «rossa» Bologna; rossa non soltanto per il colore dei suoi tetti. La vita pubblica del Garsaniti consta finora di due tempi e di un'uscita di scena ingloriosa. Primo tempo: il Garsaniti, battezzato nella Chiesa cattolica, si «converte» alla Chiesa russo-ortodossa, il che gli consente di frequentare liberamente la Russia, scoprendosi anche la vocazione, poi non realizzata, di monaco ortodosso. Secondo tempo: nuova «conversione», questa volta, al cattolicesimo di origine, e nuova «vocazione», questa volta al Sacerdozio cattolico. Il Garsaniti studia nel Seminario romano; il che non gli impedisce di organizzare viaggi turistici e «pellegrinaggi» in Russia, illustrando con molta simpatia il regime comunista. Ancora diacono, è chiamato da mons. Silvestrini a lavorare nel Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa; ad ore, ma in vista di un'assunzione definitiva. L'8 dicembre 1985 è ordinato prete; dopo due mesi fugge — in compagnia di una donna ortodossa russa, si dice — ed è ricercato dai servizi segreti italiani. Intanto presso il Consiglio per gli Affari Pubblici ha avuto la possibilità di prender visione delle cartelle più delicate concernenti i Paesi dell'Est. Per chi «lavorava» in realtà il Garsaniti? E perché mons. Silvestrini gli ha accordato la sua fiducia?

L'altro «pupillo», il padre Paul Grosrieder O. P., svizzero, è una vocazione tardiva. Da laico avrebbe lavorato presso l'ambasciata svizzera a Mosca. In Vaticano giunge grazie ai buoni uffici del conterraneo De Riedmatten O. P. di *Cor Unum*. Nell'annuario pontificio del 1983 il Grosrieder figura come religioso presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa. Scompare anche lui, ingloriosamente come il Garsaniti. Per chi «lavorava»? A mons. Silvestrini sono da imputare solo leggerezza ed imprudenza? Due casi su pochi impiegati sono davvero un po' troppi. I nostri interrogativi postulano una risposta convincente.

I Baggio's boys

Le «piaghe» più gravi della Chiesa sono oggi indubbiamente i Vescovi, accaniti a demolire quanto i loro santi predecessori edificarono. Colui che ha disseminato l'orbe cattolico di Vescovi-piaghe è, più di tutti, il card. **Sebastiano Baggio**, onde nel Cile si parla di tre generazioni di Baggio's boys: 1) Vescovi-nonni, eletti allorché Baggio era Sottosegretario della Congregazione per i Vescovi; 2) Vescovi-padri, eletti su proposta di Baggio, Nunzio in Cile, Canada, Brasile...; 3) Vescovi-nipoti, eletti durante gli 11 anni della Prefettura ufficiale di Baggio nella Congregazione per i Vescovi.

Attualmente Baggio non figura più a capo di detta Congregazione. Ne è stato estromesso — è notorio — a causa del

colpo di mano col quale impose contro il parere due volte negativo della plenaria dei Cardinali la nomina a Vescovo di Terni di Franco Gualdrini, uno dei «magnifici quattro» del clan Silvestrini, conterraneo ed ex condiscipolo del «gran capo». E tuttavia, benché il card. Baggio non ne sia più Prefetto, la Congregazione per i Vescovi continua a funzionare al rovescio di come dovrebbe. Il fatto è che il card. Baggio continua a manipolare nella «sua» Congregazione, anche dopo la recessione del suo mandato. Così, ad esempio, le visite da tutto il mondo dei suoi boys, a lui legati per ovvi motivi, possono essere un'ottima occasione per discutere delle provviste di Chiesa ovvero delle nomine dei futuri Vescovi. Insomma come si disse che Cosimo dei Medici cominciò a governare Firenze dal suo tavolo di banchiere, così si dice che il card. Baggio continua a governare la Congregazione per i Vescovi dalla scrivania di casa sua.

Il galoppino

Funge da galoppino un certo **Gianni Sonda**, vicentino come Baggio e già suo segretario privato. Il Sonda, al quale la protezione di Baggio offrì una via di uscita da una situazione personale e che abita, grazie al suo «patrono», in un appartamento di proprietà del Vaticano presso le Mura Leonine, tutti i pomeriggi va puntualmente a riferirgli quanto in mattinata è passato attraverso la Congregazione per i Vescovi.

L'«educazione» del card. Gantin

Quando Baggio fu destituito, in Congregazione si provvide all'«educazione» — così nel gergo curiale — del nuovo Prefetto, card. Gantin. Contro il suo desiderio di aver fin dagli inizi un segretario di propria fiducia, gli fu imposto di fatto ogni mattina il Sonda e, quando ebbe finalmente un segretario di sua scelta, anche al nuovo venuto fu dato l'immane «avvertimento» facendogli trovare scassinato il cassetto nel quale custodiva sotto chiave pratiche riservate.

Un personaggio tutto da chiarire

E' il segretario della Congregazione per i Vescovi, il brasiliano **mons. Moreira Neves**, Baggio's boy anche lui. Deve la sua nomina a segretario di detta Congregazione ad un equivoco. Apparentemente affabile e spirituale — è il suo cliché ufficiale — fu scelto da Giovanni Paolo II, che lo aveva conosciuto segretario del Consiglio per i Laici, per controllare e controbilanciare l'operato del card. Baggio, il quale, dal canto suo, conoscendo meglio del Papa il Moreira Neves, accettò di buon grado quella nomina. Ed infatti, finché fu Prefetto della Congregazione per i Vescovi il card.

Baggio, mons. Moreira Neves gli lasciò piena libertà di campo, lasciando credere di essere costretto all'inerzia dalla prepotenza del suo Capo. Intanto in cuor suo sperava di succedergli presto o tardi. Anche per questo il nuovo Prefetto, mons. Gantin, non gode delle simpatie del Moreira Neves, che pure un tempo nel Consiglio per i Laici lo trattava affabilmente. In cambio mons. Moreira Neves è a sua volta trattato con ben pochi riguardi dal Sonda, col quale si mostra un buon incassatore: si rispetta il cane per il padrone, spiega il proverbio.

Inoltre a riguardo di Moreira Neves ci sarebbe da accertare:

perché, spirituale quale ama apparire, sia legato a personaggi di fama tutt'altro che chiara, come il Vescovo cileno Cox e il card. Arns di San Paulo.

E' certo, comunque, che questo Baggio's boy non ha perduto la speranza di far carriera e resiste, perciò tenacemente ad ogni tentativo di allontanamento da Roma, che lo «confini» in una Diocesi del Brasile. Sembra, però, che ora debba rassegnarsi.

Un altro personaggio-chiave

E' mons. **Vito Gemmiti**. Attualmente è capoufficio nella Congregazione per i Vescovi, incaricato di quasi tutti i Paesi latinoamericani di lingua spagnola, ma l'ascesa gli è costata non poca lotta e fatica. Superati gli studi, grazie alla sua tenace volontà e ad una serie di espedienti e ripieghi, riesce infine a frequentare la Gregoriana in qualità di «uditore» di Propaganda Fide. Gemmiti, però, può contare sulla protezione di mons. Ferretto, segretario della Congregazione per i Vescovi e ciociaro come lui. Con l'appoggio di Ferretto muove i primi passi al servizio della Santa Sede ed entra nella Congregazione per i Vescovi, dove, sparito Ferretto, troverà un altro «padrino» nel card. Baggio. Questo spiega perché il suo temperamento, diciamo impulsivo, che spesso lo tradisce, non abbia ostacolato la sua carriera.

Oltre che capoufficio nella Congregazione per i Vescovi, Gemmiti è cerimoniere pontificio, chierico beneficiato della basilica di San Pietro, come risulta dall'annuario diocesano 1985-1986, insegnante di religione per ben 18 ore settimanali nel liceo «Fermi», cappellano delle Suore orsoline polacche. Perché sia interessato a tanti proventi è un mistero.

Non è un mistero, invece, il suo orientamento ideologico. Da studente, al Capranica — una tappa del suo faticoso e movimentato curriculum studi — conosce e stringe legami col futuro dom Franzoni, con Franco Gualdrini, uno dei «4 moschettieri» del clan Silvestrini, e soprattutto con Ivan Illich. E qui è necessario aprire una parentesi su questo personaggio ambiguo, ma dalla linea ideologica ben precisa.

Ivan Illich

Di origine jugoslava (ha soggiornato, però, a lungo a Vienna, donde fu espulso dai nazisti a motivo dell'origine ebraica di sua madre), Ivan Illich viene segnalato dalla stampa come «storico» «filosofo», «sociologo», ma della sua filosofia e della sua sociologia ha dato uno squallido e, per motivi di pudore, irripudabile saggio *L'Espresso* del 15 luglio 1984, che segnalava come *Da evitare* il suo saggio *Il genere e il sesso* edito da Mondadori (si veda anche l'intervista, sboccata, dell'Illich, a *Panorama* 30 aprile 1984).

L'Espresso definisce l'Illich «prete itinerante». In realtà prete (salvo il carattere) non è più, essendosi spretato nel 1969 (non aveva detto a *Siempre* del 5 luglio 1967 che il prete è «una figura folcloristica», un «idolo che ha enorme potere» e che egli se ne augurava la «scomparsa» al più presto?) ed itinerante nemmeno, avendo stabile dimora nella Diocesi del suo protettore (e protetto) compagno di fede radical-marxista mons. Mendez Arceo, Vescovo di Cuernavaca in Messico.

Reduce da New York, Diocesi del card. Spellman, e da Portorico, dove, Vicerettore della locale Università cattolica, era venuto in conflitto col Vescovo, che aveva proibito ai cattolici di votare un candidato simpatizzante per il controllo delle nascite, per il quale controllo simpatizzava, invece, anche lui, Ivan Illich nel 1960 fondava il Centro Intercultural de Formación (CIF) e il Centro Intercultural de Documentation di Cuernavaca (CIDOC). Attraverso questi «Seminari» passarono per sette anni «un gran numero di sacerdoti, religiosi e laici, europei e nord-americani, che recandosi in missione in America Latina, andavano a Cuernavaca ad apprendere lo spagnolo, ad orientarsi sui grandi problemi del continente, e a discutere sul loro ruolo come missionari in quei Paesi» (*Sette Giorni in Italia e nel mondo* 16 febbraio 1969). Finché nel 1968 l'ex Sant'Uffizio (Prefetto il card. Seper), pressato soprattutto da membri dell'Episcopato statunitense, accusato da Illich di servire l'imperialismo nordamericano (e non quello comunista, come sarebbe stato gradito a lui), si decise a veder chiaro nella faccenda, perché — si legge nell'interrogatorio scritto — le opere dell'Illich erano «oggetto in molte parti del mondo di curiosità, di meraviglia, di scandalo», per il loro progressismo radicale in campo religioso, fino a parificare il clero celibatario parrocchiale alle diaconie di uomini sposati, e le «simpatie verso la sinistra politica e sociale del mondo», fino ad assimilare il marxismo al Cristianesimo (interrogatorio pubblicato da *Sette giorni in Italia e nel mondo* 16 febbraio 1969). Sull'Illich pesava anche il sospetto, preso in esame dallo stesso Sant'Uffizio (*ibidem*) di es-

sere direttamente o indirettamente implicato nel sequestro dell'Arcivescovo del Guatemala, mons. Casariego, reduce da una visita al CIF e al CIDOC, dove — aveva detto alla stampa — «aveva visto cose disgustose di cui avrebbe informato la Gerarchia». D'altronde era notorio in America Latina che nel «Seminario» di mons. Illich si intrecciavano molti fili della guerriglia latinoamericana. Jean Larteguy, autore di una clamorosa serie di reportages su *Los Guerrilleros*, racconta che gli fu detto: «Non serve viaggiare per tutta l'America per trovare i capi della rivoluzione. Vada a Cuernavaca, alla casa di mons. Illich e lì li incontrerà» (dal quindicinale messicano *Gente* 16 aprile 1968: *Conspiracion en Cuernavaca*).

Ma il procedimento dell'ex Sant'Uffizio contro Illich s'insabbiava e nel '69 Ivan Illich si spretava. Oggi, da «eroe dei due mondi», fa la spola tra il Messico e l'Europa. Un piede in Europa, dove insegna all'Università di Gottinga, partecipa ai convegni dei «verdi» (v. *Panorama* 30 aprile 1984), rilascia interviste che la dicono lunga sul suo livello morale e pubblica le sue «opere» presso editrici laiciste tipo Mondadori o etichettate cattoliche come *La Cittadella* di Assisi (v. catalogo febbraio 1985). L'altro piede sempre ben saldo nella Diocesi di mons. Sergio Mendez Arceo, «Vescovo di marcata tendenza rivoluzionaria sociale», come lo definisce il simpatizzante quotidiano messicano *Excelsior* (29 giugno 1985) ovvero «ispiratore dell'azione comunista di sacerdoti rossi e transfuga della Chiesa cattolica», come lo definisce più propriamente un documento delle «Cooperative ed Unioni di Contadini» dello Stato di Morelos (*Excelsior* 31 agosto 1979).

La relazione Illich-Gemmiti-Baggio

E' stata sottolineata ripetutamente e da più parti, ma con particolare vigore dal «Movimento Tradizionale Messicano», organo della resistenza cattolica in quel Paese (cfr. *sì sì no no*, a. VII, n. 20, p. 4), in un telegramma a Giovanni Paolo II in data 30 agosto 1979. Vi si denuncia «l'azione marxista-comunista di Vescovi e Sacerdoti in Messico» e «la grave situazione interna... creata da Vito Gemmiti, discepolo di Ivan Illich al collegio Capranica».

«Già molti governi [latinoamericani] — continua la denuncia — si sono lamentati della perniziosa influenza esercitata nei loro rispettivi Stati dai Vescovi nominati da Vito Gemmiti», che, tra l'altro, «con la sua influenza vaticana sostiene Sergio Mendez Arceo», Vescovo di Cuernavaca. E senza ambagi è indicata la chiave dell'«influenza vaticana» di Gemmiti: «l'aperto appoggio del card. Sebastiano Baggio».

La grave denuncia, passata in Italia sotto silenzio dalla stampa comunista e catto-comunista, trovò spazio su *Il Borghese* del 23 settembre 1979 («In Vaticano le radici della sovversione [in America Latina]?» e su *Il Roma* di Napoli dell'11/9/1979 («Documento denuncia al Papa sui sacerdoti "rossi" del Messico/Alti prelati del Vaticano proteggerebbero il movimento ispirato da monsignor Sergio Mendez, Vescovo di Cuernavaca. Accuse al cardinale Baggio e ai monsignori Gemmiti e Marchisano»).

E' certo che il legame Illich-Gemmiti-Baggio (sancito, allorché Illich fu chiamato a Roma dall'ex Sant'Uffizio, da una cena di «solidarietà», cui presero parte anche Franco Gualdrini e il nunzio Cordero di Montezemolo) spiega perfettamente l'orientamento ideologico a cui appaiono ispirate da anni le nomine episcopali in America Latina.

Si direbbe che gli ex condiscipoli del Capranica, con compiti divisi, lavorino allo stesso scopo: Illich funge da teorico-ispiratore della linea cattolica radical-progressista; l'ex dom Franzoni da battitore di informazioni; Gualdrini, ex Rettore del Capranica, divenuto sotto di lui la «fabbrica dei preti rossi» (cfr. *Il Borghese* 26 luglio 1975), ed ora grazie ai buoni uffici di Baggio, Vescovo di Terni, funge da punto di appoggio a Roma per Illich e da trait-d'union col clan Silvestrini; Gemmiti, infine, fa il suo gioco in seno alla Congregazione per i Vescovi, coprendo gli «amici», come mons. Arceo di Cuernavaca, tuttora in piena attività benché dimissionario e malgrado la sua notoria attività filocomunista, ed esercitando tutta la sua aggressività contro i Vescovi di opposta tendenza, molti dei quali hanno avuto ben ragione di dolersi della «severità di Roma», che altro non era che la persecuzione di Gemmiti.

Il nome di Vito Gemmiti è stato ripetutamente collegato alla crisi latino-americana dalla stampa estera, che lo ha definito «l'ombra dietro il trono». In realtà è un'ombra minore, riflesso di «ombre» ben più alte: Baggio e Silvestrini, pei quali tuttavia Gemmiti costituisce un prezioso punto di appoggio nella Congregazione per i Vescovi.

Silvestrini-Baggio

E qui si rende necessario illuminare sia pur brevemente il rapporto Silvestrini-Baggio. Entrambi sono usciti dalla folta nidiata dei «pupilli» del card. Tardini, nella cui *Villa Nazareth* ebbero modo di conoscersi. Il card. Baggio, di dieci anni più anziano, ha preceduto mons. Silvestrini nella scalata al potere: oggi egli è considerato «il vecchio zio», mentre Silvestrini è l'astro montante. Condividono, però, amicizie, potere ed orientamenti ideologici più o meno segreti. Un frutto della loro collaborazione è stata, come abbiamo visto, la nomina di Franco

Gualdrini a Vescovo di Terni. La sera della pubblicazione, il Gualdrini, allora Rettore del Capranica, festeggiò la sua nomina sedendo a cena tra i suoi due «pigmaliioni»: Baggio e Silvestrini.

Il punto d'incrocio

Locali di proprietà del Vaticano ospitano in Via dei Corridori 16-28 la Libreria Leoniana, diretta dal padre Gino Belleri. Nato a Zanano (Brescia), frequentò non senza qualche infortunio, il Seminario di Tradate (Varese). Nel 1960, quale membro della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, detti anche Pavoniani dal nome del fondatore, cooperò alla nascita della Libreria Editrice Ancora in Roma, incoraggiata dall'allora Arcivescovo Montini, che venne appositamente da Milano per l'inaugurazione. Nel 1975, però, il Belleri venne in urto col Montini, ormai Paolo VI, e per eludere il minacciato allontanamento da Roma, si esclaustrò, facendosi incardinare nella Diocesi di Cassino. Restare a Roma era ormai per il Belleri di vitale importanza. Durante quegli anni, l'attivissimo pavoniano, ufficialmente a Roma per promuovere la causa di beatificazione del fondatore, più che alla beatificazione di don Ludovico Pavoni, più che all'apostolato stampa, che è tra gli scopi della sua Congregazione, più che all'incarico di Consigliere Generale, ricoperto per un periodo sotto il Generale Salvinelli (66-72), suo amico e difensore anche dopo l'esclaustrazione, si era dedicato ad intessere una fitta rete di relazioni con prelati grandi e piccoli, utili, questi ultimi, quali *trait-d'union* con i pezzi grossi. La libreria Ancora, ai tempi del Belleri, era un centro d'informazioni più o meno «riservate», molto ambite dai

vaticanisti. Costretto a lasciare la Congregazione, spostò il centro della sua attività nella Libreria Leoniana.

Della Libreria Leoniana è frequentatore assiduo, anzi quotidiano, il galoppino del card. Baggio, Gianni Sonda. Nella Libreria Leoniana funziona la «sala stampa parallela» di mons. Silvestrini (v. *sì sì no no*, 15 novembre 1985, p. 2). Nella Libreria Leoniana, lo scorso anno don Franco Molinari, altro apologeta italiano della frammassoneria, presentò al Clero, presente il Gran Maestro della massoneria italiana, il suo libro *La Massoneria, cattedrale laica della Fraternità*. Pura coincidenza? Pura coincidenza anche il fatto che diversi personaggi sopra menzionati sono stati segnalati da varie fonti (*Panorama*, *O. P.* ecc.) tra gli ecclesiastici affiliati alla massoneria, senza che nessuno di loro si sia mai presa la briga di una smentita, dovuta, se non alla propria onorabilità personale, sicuramente all'ufficio ricoperto e alla credibilità della Santa Sede?

Conclusione

Tempo fa *Panorama* (13 aprile 1986) e poi il quotidiano parigino *Present* (19 aprile 1986) pubblicarono una lettera di Calvi trovata nella borsa del defunto banchiere. In essa, tra l'altro, si legge: «Mi torna in mente la frase che molto spesso mons. Silvestrini ripeteva a un mio collaboratore, il dr. Francesco Pazienza: "Caschi pure la Chiesa, ... caschi pure il Papa, tanto questi non sono fatti che mi riguardano!"». Senza entrare in merito all'autenticità del documento, troviamo che nessuna frase potrebbe meglio esprimere lo spirito che anima alcuni «papaveri», più o meno alti, della Curia Romana.

Marcus

«Mi ricordo di aver fatto l'interprete fra il Sommo Pontefice Gregorio XI, di felice memoria, e la nostra santa Vergine, perché lei non conosceva il latino e il Pontefice non sapeva l'italiano. Mentre parlavano insieme, la santa Vergine si rammaricò che nella Curia Romana, dove dovrebbe esserci un paradiso di celesti virtù, vi si sentisse il puzzo dei vizi dell'inferno. Il Pontefice, inteso ciò, domandò a me da quanto tempo fosse arrivata alla Curia, e avendo sentito che erano pochi giorni, rispose: "Come in pochi giorni hai potuto conoscere i costumi della Curia Romana?". Allora lei cambiando subito l'atteggiamento dimesso in un atteggiamento di maestà, lo vidi io coi miei occhi, dritta nella persona, proruppe in queste parole: "Ad onore di Dio Onnipotente oso dire che io ho sentito maggior puzzo dei peccati che si commettono nella Curia Romana standomene a Siena, dove son nata, che non la sentano coloro che li hanno commessi, e che gli commettono tutti i giorni"».

Dalla vita di S. Caterina da Siena
scritta dal Beato Raimondo
da Capua

Mons. Audrys Backis e la difesa della libertà religiosa

La negligenza dei pastori

Nel commento alla parabola della zizzania (*Matth* 3, 24-30), S. Agostino scrive: «Cum negligenti^{us} agerent praepositi Ecclesiae, aut cum dormitionem mortis acciperent Apostoli, venit diabolus, et supereminavit eos, quos malos filios Dominus interpretatur» (*Quaestion. in Evangelium secundum Matth. liber. XI, I PL. 35, 1367*). Chiaro che col termine *praepositi*, preposti alla Chiesa, dopo la morte degli apostoli che erano vigilanti, si intendono non solo i Vescovi, che sono *praepositi* in prima linea, ma anche i parroci, i teologi, i

confessori, i sacerdoti e tutti coloro che nella Chiesa hanno il dovere di vigilare affinché si viva nella purezza della fede e della morale, la quale decade, principalmente, per la negligenza o il cattivo esempio dei pastori, oltre che per le comuni naturali inclinazioni degli uomini, «più pronti, più proni al male che al bene», come scriveva il Segretario fiorentino (*Storia Fiorent. VII, 30; Disc. I, 9*).

S. Agostino in questo passo scopre nella negligenza dei *praepositi Ecclesiae* le condizioni più adatte per spargere e seminare la zizzania nelle anime dei pii fedeli. E i nostri sono i tempi più adatti, se

si pensa che viviamo in un periodo di vuoto spirituale, in un'epoca nella quale gli uomini sono in gran parte più passivi che attivi di fronte agli eventi storici e religiosi e di fronte alla mole di notizie diffuse ogni giorno dai mass media.

Il rationabile obsequium e il criterio di discernimento

Il buon Dio, ha dato ad ogni uomo sufficiente intelligenza per guidarsi retamente nei vortici delle seduzioni e poter discernere il bene dal male, secondo il precetto dell'apostolo: «*Omnia autem probate, quod bonum est tenete*» (I

Thes., 5, 21). La fede è un dono divino che deve essere difeso e conservato. E non si conserva senza pensare che a Dio bisogna offrire un ragionevole ossequio: «*rationabile obsequium*» (Rom XII, 1). Nell'uomo non tutto è uniforme, ma c'è lo spirito del bene e del male che si manifesta specialmente quando nella Chiesa sorgono contrasti stridenti. Perciò l'apostolo Giovanni, considerando che eretici erano sorti al suo tempo i quali si opponevano e negavano Cristo e non conservavano ciò che avevano ascoltato fin dal principio (I Joan., 2, 18 ss.), scrive: «*Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono di Dio: poiché molti falsi profeti sono usciti nel mondo*» (I Joan. 4, 1). Ossia: esaminate bene se questi predicatori, che si dicono tali, siano veramente mossi dallo spirito di Dio o non piuttosto dallo spirito diabolico (padre Marco Sales O. P.); ovvero se ciò che dicono sia conforme a quanto la Chiesa ha insegnato fin dall'inizio; o meglio all'insegnamento di Cristo trasmesso agli apostoli e da questi alla Chiesa (Ireneo).

La più insidiosa minaccia

In ogni secolo la Chiesa ha dovuto gemere con Cristo, posto come bersaglio di contraddizione (Luc. II, 34), difendendo la purissima immagine del suo fondatore, il Verbo incarnato, e l'integrità della sua dottrina, che i fedeli hanno diritto di ricevere nella sua purezza e i pastori il dovere di annunziare nella sua integrità (Paolo VI, *Adhortatio Apost. ad universos Episcopos*, 1970). Ma il movimento più preoccupante per l'integrità della fede è il modernismo, le cui «*radici risalgono all'agnosticismo di Kant, all'immanentismo e sentimentalismo religioso di Schleiermacher, e all'evoluzionismo storico moderno*» (K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, vol. IV, paragrafo 220, 3). Il modernismo fu condannato con successo da Pio X, ma, ciò nonostante, non era sconfitto e serpeggiava insidiosamente. Perciò quando Pio XI, nel concistoro segreto del 23 maggio 1923, chiese ai Cardinali di Curia se era opportuno convocare un Concilio ecumenico, questi non si mostrarono favorevoli ed il card. Billot «*manifesta il suo timore di vedere il Concilio "manovrato" dai peggiori nemici della Chiesa, i modernisti, che si preparano, come dimostrano segni certi, a fare la rivoluzione nella Chiesa, un nuovo 1789*» (R. DULAC, *La collégialité épiscopale au deuxième concile du Vatican*, éd. Du Cèdre, Paris 1979, pp. 9-10).

Le loro idee chiave sono espresse chiaramente in alcune frasi. Così ne «*Il Programma dei modernisti, risposta all'Enciclica di Pio X Pascendi Dominici gregis*», Torino, Bocca, 1911, p. 115, scrivono: «*Noi ammettiamo che dal punto di vista gnoseologico i fatti storici che*

servono di argomento alla fede subiscono una elaborazione intensa, per la quale essi assumono dei caratteri che inizialmente non avevano. Il Cristo della fede, per esempio, è, senza dubbio, ben diverso dal Cristo della storia: la fede ha preso da questo le mosse per un rifacimento teologico e mistico sempre più alto e comprensivo». E' il principio dell'agnosticismo, del criticismo kantiano, per il quale non è possibile all'uomo conoscere la realtà in se stessa, principio combattuto dagli stessi idealisti, perché priva l'uomo della conoscenza dell'assoluto e della verità. Hegel non gli risparmia i suoi colpi (per esempio, *La scienza della logica*, vol. I, Prefazione alla prima edizione, inizio). Lo scopo fondamentale è poi chiaramente enunciato: «*Noi ci eravamo accinti a riavvicinare l'esperienza religiosa del cristianesimo ai dati della scienza e della filosofia contemporanea*» (*Il programma...*, p. 135). Ed alla luce dell'evoluzione applicata alla storia delle religioni, si sanciva che il cristianesimo non è una religione rivelata da Dio, ma se di rivelazione si può parlare questa viene dallo sviluppo della coscienza umana. Alfred Loisy scriveva: «*Il cristianesimo... si formò da sé la propria dottrina nel corso del suo progressivo sviluppo*» (*Le origini del cristianesimo*, Einaudi, Torino 1942, p. 1). Si doveva ammettere quindi il progresso dogmatico o come scriveva Auguste Sabatier (*Esquisse d'une philosophie de la religion*, Paris 1807, p. 402), la «*transformation des idées religieuses... le plus souvent insensible; mais elle ne s'arrête jamais, quelles que soient les précautions que l'on prenne ou les barrières qu'on y oppose*» («*la trasformazione delle idee religiose... per lo più insensibile; ma che non si arresta mai, qualunque siano le precauzioni prese o le barriere opposte*»).

La reviviscenza del modernismo

Questa visione modernista della Chiesa, che si sarebbe formata, come ogni scuola filosofica, svolgendo le idee del maestro, oggi è ancora forte. Molti cattolici e teologi, suggestionati dallo spirito che B. Croce denominava «*religione della libertà*» e dalla corrente revisionista neo-marxista, nonché dalle idee democratiche e dallo spirito di apertura del Concilio cui tutti si rifanno nelle loro anche più strane affermazioni, insistono sull'aggiornamento, sulla reinterpretazione della fede e sull'esperienza delle chiese locali, che non permetterebbe di avere una conoscenza comune oggettiva della rivelazione di Dio all'uomo; onde l'impossibilità di avere un catechismo comune, come quello tridentino e di San Pio X.

La Chiesa è considerata, insomma, come una formazione umana dovuta al sentimento religioso dei fedeli ed all'in-

gegno umano, che nei diversi ambienti culturali avrebbe fatto sviluppare il seme gettato da Cristo nell'insegnamento agli Apostoli e ai primi discepoli; tesi, questa, inconciliabile con la ferma e tenace coscienza della tradizione, trasmissione e conservazione da parte della Chiesa di un insegnamento divino, non suscettibile di essere modificato. Si comprendono così tanti fatti ed asserzioni di teologi, che sono segni sicuri della diminuzione o affievolimento della fede nella divinità di Cristo, nella maternità verginale di Maria, nella Presenza reale nell'Eucaristia e che si riflettono nella liturgia della Messa. Si comprende anche l'insistenza sul motivo della libertà, che è un costitutivo essenziale della persona umana, ma non distaccabile dalla capacità intellettuale razionale, perché: «*Totius libertatis ratio est in ratione posita*» (*De Veritate* q. 24, art. 2): la radice di tutta la libertà si trova nella ragione, scriveva, giustamente, San Tommaso.

Libertà e moralità

La libertà è una facoltà intellettuale razionale dell'uomo, creato da Dio perché lo riconoscesse liberamente come suo Creatore e, amandoLo al di sopra di ogni cosa, attraverso le buone opere giungesse a vivere in Lui e con Lui una vita di gaudio eterno. Una facoltà, quindi, per seguire la virtù e la giustizia; non per poter fare, indifferentemente, il male; ché se così fosse la vita dell'uomo in società diventerebbe un inferno, senza possibilità di scampo. Si avrebbe l'assurdo, il nichilismo assoluto del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, in contrasto con la coscienza di ognuno che a ciascuno, fondamentalmente, mostra il bene da farsi e il male da evitarsi e si rivela come un imperativo categorico. C'è una finalità nella natura umana, come in ogni altro essere creato, che ognuno deve rispettare per agire moralmente, diversamente agisce male e non raggiunge il suo scopo per il quale Dio lo ha creato. Da qui l'espressione: «*Age secundum rationem*», o quella dell'oracolo delfico: «*Conosci te stesso*», perché interrogando se stesso, nel silenzio e nella quiete, ciascuno scopre quella legge eterna che Dio ha impresso nel cuore dell'uomo e che «*riempie di meraviglia l'animo umano*» (Kant).

Ed è questa legge, che esprime la finalità della natura libera e spirituale dell'uomo, che oggi è la più disattesa in nome della libertà senza limiti e dei diritti senza doveri, ma «*non basta conoscere i vostri diritti, convien pure che conosciate i vostri doveri; ché la pratica del dovere non è men necessaria del godimento del diritto per mantenere l'ordine voluto da Dio*» (Lamennais). Anzi, come bene scrivevano gli Scolastici: «*In creaturis moralitate praeditis, jure prius est officium, imo jus in officio fundatur; id est, omne*

jus hominis vim et originem ducit ab officiis cuiusque erga Deum. Hominem enim primario concipimus ut creaturam, quae tum in esse, tum in operari a Deo pendet, et consequenter, Deo jubente, multis adstringi debet officiis. Non est igitur penes hominem officia erga Deum recusare, quin ipse omni jure destituatur, imo quin funditus evertatur basis familiae et societatis» (FARGES-BARBEDETTE, *Philosophia scholastica*, t. II, *Ethica specialis*, N. 67, II b). («Nelle creature dotate di moralità il dovere precede il diritto, anzi il diritto si fonda nel dovere; cioè ogni diritto dell'uomo trae origine e forza dai doveri di ciascuno verso Dio. Infatti concepiamo l'uomo anzitutto come creatura, che tanto nell'essere quanto nell'agire dipende da Dio; e di conseguenza, al comando di Dio, deve essere obbligato da molti doveri. Non può perciò l'uomo ripudiare i doveri verso Dio senza essere egli stesso destituito da ogni diritto, anzi senza che siano rovesciati i fondamenti della famiglia e della società»).

Ed il primario dovere, per ogni credente in Cristo, è quello di ascoltare, senza alterarlo, il Suo insegnamento.

La falsa «libertà» di mons. Backis

E' un punto fondamentale, che non vediamo come possa conciliarsi con quanto è stato detto sulla libertà religiosa «Alla riunione di Vienna sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, dal rappresentante della Santa Sede, mons. Audrys Backis», il secondo di mons. Silvestrini (v. sì sì no no 15 novembre 1985, p. 2). Questi ha rivendicato in dieci punti il diritto alla libertà religiosa: «1) per i genitori di trasmettere ai loro figli le loro convinzioni religiose; 2) per le famiglie di vedere rispettate in ogni attività educativa le convinzioni dei figli;... 6) per ogni comunità di credenti di aprire, erigere e utilizzare gli edifici e i luoghi di culto;... 8) per ogni comunità di credenti di

disporre dei propri mezzi di informazione... come di avere accesso alle diverse forme pubbliche di informazione sociale; 9) per l'individuo come per le comunità di credenti di avere contatti ed assemblee comuni — ivi compresi i pellegrinaggi — ...; 10) la libertà per ogni credente di godere di un'eguaglianza effettiva rispetto ad altri cittadini in tutti gli aspetti della vita civile, economica, sociale e culturale» (*Il Tempo*, 1° febbraio 1987, p. 21).

E' un ideale astratto illuministico, che non tiene conto della realtà concreta esistenziale dell'anima umana che desidera l'instaurazione nella società dei valori del bello, del bene, del vero. E che cosa desidera l'uomo più del vero? Sono questi valori che, con le virtù che da essi scaturiscono, fanno stare gli uomini senza guerra e li aiutano a vivere e convivere in pace, perché attenuano l'istinto dell'invidia, dell'ambizione, dell'inganno che mira a soddisfare la libido dominandi e gaudendi; ed educano a seguire la recta ratio ed a conoscere se stessi, perché conoscendo o interrogando se stessi si conoscono meglio i bisogni e le sofferenze degli altri.

Proclamare la libertà, senza alcuna limitazione, per «ogni» religione, significa ammettere la libertà anche per il culto di satana, oggi molto diffuso. Il settimanale *Nuova Solidarietà*, settimanale che dice cose che altri non dicono, il 22 dicembre 1986, p. 6, ha scritto: «Il satanismo è una delle religioni del mondo», che il rev. Moon e i suoi collaboratori han tentato di unificare col cristianesimo per «il raggiungimento di una religione mondiale unificata» (ivi). Vecchia tesi questa che condurrebbe, in nome della libertà, alla negazione della sua stessa perfezione e la cui affermazione par non convenga ai sacerdoti di «Colui che in terra addusse la verità che tanto ci sublima» (Dante). A questa «libertà» è preferibile quella di Socrate, che anela «all'autonomia interiore dell'uomo, al dominio degli istinti e alla loro subordinazione

alla volontà di perfezione» (G. Mignosi).

Incoerenza

Del resto coloro che la sostengono e la vogliono si contraddicono. Si appellano al Concilio Vaticano II, che nella *Dichiarazione della libertà religiosa*, art. 2, scrive: «Il contenuto di una tale libertà è che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsiasi potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza...». Ma, in possesso del potere nella Chiesa, forzano i cosiddetti «tradizionalisti» (titolo di onore e non di disprezzo, come vorrebbero, ché la Verità della Chiesa, essendo divina, non può essere che Tradizione) ad agire contro coscienza, obbligandoli a seguire un culto liturgico molto lontano da quello perenne nel quale furono formati.

E così gli assertori della «libertà» per tutte le religioni negano il sacro diritto dei cattolici al culto nel quale furono battezzati e succhiarono col latte materno. E, se dicono di voler andare loro incontro, pongono delle condizioni ragionevolmente insostenibili. Si ostinano ad ostacolare ingiustamente la Fraternità San Pio X e a tenere lontano dal sacerdozio tanti giovani pieni di amore per la salvezza delle anime.

L'autentica libertà per gli individui, le famiglie, i popoli e i cristiani è solo nella verità di Cristo: «Si manseritis in sermone meo, veri discipuli mei eritis: et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos» (Joan. 8, 31-32).

Giustamente e saggiamente il filosofo Michele Federico Sciacca, dopo aver esaminato criticamente il tramonto di tante utopie del pensiero moderno e contemporaneo, scrisse il volume: *L'ora di Cristo* (Milano Marzorati). Ma di Cristo col Suo vero volto trasmesso dalla Chiesa, non con quello dipinto dai modernisti o progressisti.

Aemilius

UN... INCAUTO MANIFESTO DELLA CARITAS VENEZIANA

Servizio militare ed obiezione di coscienza

Ne parla la *Caritas Veneziana*. A favore degli obiettori viene «scoperto» e rispolverato «il coscritto Massimiliano, obiettore di coscienza contro il servizio militare», condannato per questo a morte il 12 marzo del 295 nella città di Teveste

(attuale Tebessa, in Algeria). «Gli «atti» del suo martirio costituiscono un documento — continua sentenziando la «Caritas Veneziana» — che oggi torna di singolare attualità». E sono riportati per intero i suddetti «atti».

Eccone un brano significativo.

«Dione ricominciò: «Arruolati e piglia il distintivo. Altrimenti vai a finire male».

Massimiliano gli ribatté: «Non c'è morte per me. Il mio nome si trova già col mio Signore. Quindi, non posso fare il soldato».

Dione: «Sei giovane, pensaci, arruolati: un giovanotto deve fare così».

Massimiliano di rimando: «Io faccio già il soldato, ma per il mio Signore. Non posso fare anche il soldato per questo

mondo. L'ho già detto: sono cristiano".

Allora il proconsole Dione osservò: "Tra le guardie dei nostri imperatori Diocleziano e Massimiano e dei cesari Costanzo e Massimo ci sono soldati cristiani, e fanno il loro dovere".

Massimiliano: "Lo sanno benissimo loro quel che devono fare. Per conto mio, ripeto che sono cristiano, e che non posso fare niente di male".

Dione: "Ma che male c'è a fare il soldato?".

Massimiliano: "Se c'è uno che lo deve sapere, sei proprio tu!".

Dione: "Arruolati! Guarda che questo disprezzo per il servizio militare ti porta a una brutta fine".

Massimiliano: "No, io non muoio. Se me ne andrò da questo mondo, l'anima mia vivrà con Cristo mio Signore".

Senonché da questo brano appare evidente che il ventenne «ribelle allo Stato» è un'eccezione, un cristiano che si era formato, chi sa come, una falsa coscienza. Basti ricordare il gran numero di martiri soldati, che morirono per non sacrificare agli idoli e rinnegare la loro fede battesimale. Ottimi soldati, anche di grado elevato, come San Sebastiano. La *Caritas Veneziana*, invece, ha fatto affiggere un manifesto il 12 marzo: S. Massimiliano martire. In grossi caratteri: «Non posso fare il soldato. Non posso fare del male. Sono cristiano». Segue — come abbiām detto — il testo degli Atti.

Una falsa coscienza

Il giovane Massimiliano sbagliava, persuaso che fare il soldato equivaleva a fare del male. S. Giovanni Battista, che predicava la conversione annunciando prossimo l'avvento del Messia e del suo regno, condanna i peccati dei Farisei superbi, ma ai soldati che l'interrogavano: — E noi, che dobbiamo fare? non rispose: «Cambiate mestiere od occupazione; fuggite il servizio militare»; bensì: «Non vessate né denunziate falsamente nessuno, e contentatevi della vostra paga». Cioè: — Compilate, continuate a compiere il vostro servizio, evitando l'ingiustizia (Lc. 3, 14). Negli Atti degli Apostoli fan bella figura anche per la loro giustizia ed ottima condotta centurioni e soldati romani. E Gesù Nostro Signore loda la fede del centurione che è venuto a chiedergli la guarigione miracolosa del suo schiavo (Mt. 8, 5-13; Lc. 7, 2-10).

I responsabili

Mons. Mario Senigaglia, dirigente della *Caritas Veneziana*, avrebbe potuto al riguardo sentire il suo card. Cè, primate di Venezia. Egli è un ex alunno del Pontificio Istituto Biblico, che questi testi — credo — li conosca, insieme agli altri che io ho tralasciato, e che, comunque, non dovrebbe permettere tali

manifesti errati, che servono soltanto a confondere le idee, a turbare le coscienze e a favorire la propaganda del tendenzioso pacifismo dei comunisti, che mirano ad addormentare l'Occidente a pro del militarismo e della invadenza dei Russi, loro padroni.

Quanto al giovane Massimiliano, mons. Mario avrebbe fatto bene a leggere quanto ne scrive nella *Bibliotheca Sanctorum* (IX, Roma 1967, col. 25-26) il critico e professore padre Agostino Amore, Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Antoniano:

«Sebbene esista sul martirio di questo santo un racconto molto antico ed attendibile, tuttavia il suo culto non è stato mai molto vivo, forse perché le circostanze e il motivo della sua morte non sono stati mai pienamente accettati e convalidati dalla Chiesa: egli, infatti, che può essere considerato il primo obiettore di coscienza (situazione psicologica già nota e diffusa in ambienti montanisti africani, per un'errata interpretazione dell'Evangelo), si rifiutò di prestare l'ordinario servizio militare».

Ancor meno avrebbe il suddetto Monsignore veneziano fatto affiggere l'incauto manifesto se si fosse preso la cura di informarsi su questo fenomeno patologico degli obiettori di coscienza. Bastava ricorrere a quell'opera preziosa, davvero preziosa, specialmente per il Clero, che così poco, pochissimo tempo dedica purtroppo allo studio, che è il *Dizionario di Teologia Morale*, diretto da F. Roberti e l'attuale card. Pietro Palazzini, II ed., Roma, ed. Studium, in due volumi, 1968. Nel II vol. se ne tratta alla voce *Servizio Militare* (pp. 1522 s.); ma direttamente ed esaurientemente ne tratta lo stesso card. Palazzini alla voce *Obiezione di coscienza*, pp. 1119-1121, con ricca bibliografia (si veda anche l'articolo del p. Messineo: *L'obiezione di coscienza al servizio militare* ne *La Civiltà Cattolica*, 1966, I, p. 263 ss.).

Riprendo, riassumendo, per comodità dei lettori, alcune parti dell'articolo del card. Palazzini.

Un'origine protestante

Obiettore di coscienza, in senso stretto, è il cittadino che rifiuta, opponendo passiva resistenza, la prestazione al servizio militare per motivi personali di coscienza, siano essi umanitari, morali o religiosi, motivi che lo portano alla conclusione che l'uso delle armi è da condannarsi in maniera assoluta.

Il movimento, di data piuttosto recente, sorse, alimentato da motivi pseudo-religiosi di alcune sette protestanti (Quacqueri, Testimoni di Geova...) che — come suole — male interpretavano alcuni passi scritturali. E' in origine proprio dei paesi protestanti.

Comunemente da parte cattolica viene respinta la tesi degli obiettori di

coscienza e la loro resistenza passiva viene considerata almeno come una violazione ai doveri civici di giustizia legale.

Dannosità

Gli obiettori di coscienza in linea di fatto causano una frattura sociale, che non si è affatto sicuri che conduca ad assicurare la pace. Essi esasperano per contraccolpo le passioni nazionaliste e, di più, l'obiezione di coscienza può divenire uno strumento di disorganizzazione sociale nelle mani di gente [come in Italia] il cui scopo è tutt'altro che assicurare la pace. Anche gli obiettori di coscienza puri, idealisti..., possono prestarsi a giuochi pericolosi e lavorare per tutt'altra cosa da quella che essi credono.

... Si può e si deve anche prospettare il caso in cui lo Stato aggressore sia ispirato da principi politici che distruggono tutto l'ordine del vero ed ogni prosperità, ed in cui, per conseguenza, l'annessione significhi naufragio di tutto l'ordine morale, al quale siamo attaccati più che ai beni materiali, in primo luogo della religione e della famiglia.

Occorre perciò affermare che un popolo ha il dovere di difendersi fino al limite estremo delle sue risorse, piuttosto che lasciarsi assorbire o dominare con la previsione di un simile naufragio. [E' la grave attualità: la minaccia della Russia comunista che invade e destabilizza mezzo mondo]. E soprattutto se è un dovere di ogni popolo attaccato in simili circostanze di difendersi fino alla morte, la carità impone agli altri popoli il dovere di venire in loro aiuto.

Perciò — aggiungo — nella realtà presente, l'obiezione di coscienza sconfina in un vero tradimento nei confronti della comunità nazionale. E' un nebbiogeno per distrarre l'attenzione dal vero pericolo che minaccia il mondo civile: la penetrazione e l'aggressione del comunismo moscovita, e per i credenti — quale dovrebbe esser considerato mons. Mario e i cattolici superficiali, favorevoli all'errore degli obiettori di coscienza — dalle profezie di Fatima (rinnovate anche dalla Serva di Dio, suor Elena Aiello) sulla terza, imminente guerra mondiale, castigo dell'immoralità dilagante e della irreligiosità promossa particolarmente ed imposta a tanta parte del mondo appunto dalla Russia atea, che, dopo essere stata lo strumento del castigo divino, finirà bruciata (suor Elena Aiello).

Natanaele

La situazione attuale della Chiesa è realmente triste...; del resto la natura umana decaduta sa solamente ben rovinare tutte le cose del Signore.

Sac Francesco M. Putti

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Milano.** *Il Giornale* 18 gennaio u. s.: «Le sette religiose stanno dilagando. Il cardinale Martini lancia l'allarme. "La Chiesa ambrosiana saprà rispondere a questa sfida"».

Che le sette religiose stiano dilagando, e non nella sola Diocesi di Milano è verissimo. Che il card. Martini S. J. ne sia allarmato ci permettiamo di metterlo in dubbio. Che la Chiesa ambrosiana sappia rispondere a questa sfida lo escludiamo.

Nella sua ultima lettera pastorale in ben otto puntate: «Farsi prossimo così...» Carlo M. Martini S. J. affronta «una domanda non facile» e cioè «se si rispetta la necessità di "farsi prossimo" "anche quando si rischia di chiudere la porta in faccia a qualcuno", agli appartenenti cioè "ad alcuni movimenti religiosi che svolgono presso di noi un'intensa azione di proselitismo"».

Domanda «non facile», certo. L'ecumenismo — si sa — «obblige»; nel caso, obbliga a lasciare le pecore in balia dei lupi, scoperti col Vaticano II «fratelli separati» delle pecore. Tuttavia il card. Martini punta le sue batterie contro i Testimoni di Geova. Perché?

1) Perché «l'adesione al movimento geovista è un'apostasia dalla fede cristiana, non soltanto cattolica [quasi che la fede cristiana non si identificasse sic et simpliciter con la fede cattolica]»;

2) perché con i Testimoni di Geova «purtroppo un vero dialogo religioso è spesso praticamente impossibile, data la mentalità fanatica e settaria».

Salvi così l'ecumenismo e il suo «dialogo», il card. Martini S. J. può permettersi persino il lusso di rispolverare una vecchissima verità congedata dal nuovo corso ecclesiale: «Ci si deve far prossimo, quindi, alle persone, non all'errore che insegnano». Dove, però, l'errore, chiaramente, consiste nel rifiutare i «sacri» principi dell'ecumenismo che il Vaticano II ha mutuato dagli acattolici.

Né maggior senso di responsabilità — ed è conseguente — rivela il consiglio presbiterale diocesano, che considera

«tale fenomeno [del dilagare delle sette] non tanto "un pericolo" per la Chiesa quanto una sfida pastorale, anzi per certi aspetti una salutare provocazione». Certo. Le anime dei 70.000 cattolici che il *Giornale* ci informa hanno già apostatato nella Diocesi di Milano, al card. Martini e ai presbiteri del suo Consiglio diocesano non sono costate nulla.

● **Corrispondenza romana**, agenzia di informazioni per la stampa (Via Tribuna Tor de' Specchi 18a — 00186 Roma), 24 marzo 1987, ci informa che la rivista *Città Nuova*, organo dei «Focolarini», nel numero del 10 marzo 1987 esalta l'islamismo come «religione di pace» e qualifica «autentica fede religiosa» la setta Risho Kosei Kai, che, buddista, nega l'esistenza di un Dio personale. Stigmatizza; però, duramente la setta del cosiddetto «reverendo» Moon, perché «proclama un anticomunismo senza quartiere — un'idea pazza che adesci facilmente — e si distingue per un profondo filoamericanismo».

Preso atto che per i Focolarini sono dei... pazzi anche tutti i Pontefici che, fino al Vaticano II, sia pure per motivi ben diversi dal Moon, hanno condannato senza attenuanti il comunismo «intrinsecamente perverso», osserviamo: il card. Martini condanna i Testimoni di Geova in base a un criterio puramente ecumenico; i focolarini di *Città Nuova* (cardinale protettore l'olandese Willebrands) condannano la setta del Moon in base a un criterio puramente politico: per l'uno e per gli altri la verità religiosa — unico criterio valido — non conta più nulla.

● **Diocesi di Venezia.** Dalla *Rivista Diocesana del Patriarcato di Venezia* novembre 1986: «atti del convegno pastorale "Venezia che cambia: una città una chiesa"»:

«...la percentuale di presenti a messa sul totale di residenti varia fra il 12% e il 14%: 13% infatti è il valore mediano».

Una Venezia, evidentemente, che cambia... in peggio. Di chi la responsa-

bilità di questo ed altri «bollettini della disfatta» cattolica?

Il Patriarca Cè, cui, come agli altri Vescovi, il Concilio ha inoculato con la «collegialità episcopale» il virus della papomania, è distolto dalla cura della Diocesi dai lavori — perfettamente inutili — delle «Commissioni centrali»; i suoi diretti collaboratori hanno una sola qualità: l'inaffidabilità; le commissioni diocesane spuntano come funghi e, come i funghi, sono dei... parassiti. Quali speranze restano alla povera Chiesa che è in Venezia?

● **Asia News** 15 febbraio 1987:

«Tokyo — Il 17 gennaio scorso è stata celebrata presso la Sophia University la seconda Messa nella quale sono inserite danze del teatro classico giapponese (Noh). [...] Prima della cerimonia il p. Kadowaki Kakichi ha spiegato la struttura della danza Noh, che coinvolge attori e spettatori e può essere applicata alla lettura della Bibbia, come tentativo di un "rito giapponese" della Messa».

Il quale tentativo dimostra che in Giappone, non meno che altrove, si è smarrito — almeno a livello gerarchico — il senso cattolico della Santa Messa, che non si può ridurre protestanticamente a leggere, e ancor meno a mimare, la Bibbia, ma è «il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del Sacrificio della Croce». Il che dovrebbe essere sufficiente, in chi ha un minimo di fede e di amore, a fugare ogni tentazione di trasformare la S. Messa in uno spettacolo teatrale.

La Chiesa, se in Occidente piange, nel lontano Oriente certo non ride. L'indisciplina liturgica nella Chiesa e il non mai sopito ostruzionismo al rito di San Pio V autorizzano a pensare che la **Congregazione per il Culto Divino** serva ormai solo a disciplinare, Vescovi permettendo, la celebrazione del rito tridentino.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio